

Ernesto Rossi, *Perché voto per il Psi e non per il Pri*, in *L'Astrolabio*, pp. 9-11, N. 2, 10 aprile 1963

Perché voto PSI e non per il PRI

di Ernesto Rossi

Un giovane repubblicano ha scritto a Ernesto Rossi la seguente lettera:

Caro Ernesto,

non ho detto nulla al termine della nostra discussione di stasera perché non volevo uscire da casa tua polemizzando; ma sono rimasto veramente colpito e addolorato del fatto che un uomo come te - che da quarant'anni è quasi il simbolo delle minoranze e del valore delle minoranze - ripeta a giustificazione del rifiuto di aiutare il PRI nelle prossime elezioni, gli argomenti che il qualunquismo nazionale da sempre rovescia addosso alle minoranze: il loro scarso peso, la loro scarsa consistenza, la loro incapacità di determinare le situazioni politiche, la loro inutilità derivante dalla loro esiguità; in una parola, il fatto che, anche tu, ti sia lasciato vincere dal mito del valore dei partiti di massa e abbandoni anche tu (almeno per quanto riguarda il voto, che è poi l'atto decisivo della coscienza politica), il terreno delle minoranze democratiche, non in base a ragioni politiche od ideologiche, ma in base a considerazioni di "peso", di entità numerica, di utilità. Questo, consentimi di dirtelo francamente, nessuno poteva aspettarselo da te, e mi appare, francamente, un piccolo tradimento, non di una posizione politica (perché la nostra è la stessa, sostanzialmente, che tu voti in una maniera o in altra) ma di una posizione culturale, etica. Ripeto: non è il tuo voto a favore del PSI che mi colpisce (lo prevedevo, anche se non lo sapevo) ma le ragioni che tu hai portato che mi sbalordiscono, e che mi fanno pensare ancora una volta al disastro provocato da questa sciagurata rottura del Partito radicale.

Scusami la franchezza, e anzi, credo, l'impertinenza. Credimi sempre, comunque, con affetto.

(segue la firma)

Ernesto Rossi gli ha risposto con questa lettera:

Carissimo

non riesco proprio a capire come tu abbia potuto fraintendere in tal modo le mie parole.

Credevo di essere stato chiaro. Ti ho detto che non me la sentivo di votare e di consigliare altri a votare per il Partito repubblicano, non perché è un partito minuscolo, ma perché è un partito minuscolo che è, e vuol continuare a rimanere, al governo con la DC.

Io non mi lascio affatto "vincere dal mito del valore dei partiti di massa". Salvo la parentesi del P.d.A., sono sempre stato in movimenti di opinione o in partitini che non riuscivano a mandare neppure un rappresentante in Parlamento, ma ritengo che funzione dei piccoli gruppi politici - organizzati o non organizzati in partiti - sia quella di stimolo, di critica, di denuncia delle sopraffazioni, delle illegalità, del malgoverno della maggioranza. Se il partito di maggioranza consente di far entrare un rappresentante di un partitino in una combinazione ministeriale, in generale lo fa per una copertura che è nell'interesse della sua politica, quando non sia addirittura per comprarne il silenzio, per togliersi dai piedi dei possibili rompiscatole, per scaricare anche su di loro la responsabilità delle sue malefatte. Mentre si può restare all'opposizione anche in pochissimi (come accadde a noi, durante il regime fascista) per riaffermare certe posizioni ideali, che potranno ottenere il loro riconoscimento in un avvenire più o meno lontano, un partitino non può partecipare a un governo di coalizione senza vendere la sua primogenitura per un piatto di lenticchie, perché, qualunque siano le sue intenzioni, alla lunga, ed alla prova dei voti di fiducia, non potrà mai farsi valere più di quello che gli è consentito dal rapporto delle forze in Parlamento. L'alleanza del Partito repubblicano con la Democrazia cristiana è, per me, l'alleanza della pulce col rinoceronte; una pulce non può minacciare il rinoceronte di abbandonarlo se non si comporta come dovrebbe comportarsi.

Atlantismo mascherato

Ti ho anche detto che non sono d'accordo con l'atlantismo, mascherato da europeismo, del Partito repubblicano. Perché ho visto che questa mia dichiarazione ti ha sorpreso, te ne preciso ora, in poche parole le ragioni. Io sono ormai su posizioni decisamente neutraliste:

- perché è ormai dimostrato che il nostro paese non ha alcuna possibilità di influire sulle direttive politiche dell'Alleanza atlantica;

- perché gli Stati Uniti non possono pretendere di essere considerati i portabandiera del "mondo libero" mentre sostengono il regime di Franco e di tutti gli altri dittatori fascisti, nel nuovo e nel

vecchio mondo, che promettono di difendere, contro il comunismo, gli interessi dei plutocrati americani;

- perché non credo si debba lasciare ad un qualsiasi governo straniero (come, in realtà, l'abbiamo lasciata quando abbiamo consentito agli americani di costruire delle basi missilistiche sul territorio nazionale) la decisione dell'intervento del nostro paese in una guerra che, nelle prime ventiquattro ore, potrebbe far crepare nel modo più spaventoso milioni e milioni d'italiani e ridurre i superstiti in condizioni di invalidi, capaci di generare solo degli altri infelici; che potrebbe avvelenare per decenni e decenni le nostre campagne trasformandole in deserti e non lasciar più pietra su pietra delle nostre città in cui siamo abituati a riconoscere la testimonianza più preziosa di tutta la nostra storia attraverso i secoli; che distruggerebbe, forse per sempre, i più delicati tessuti giuridici ed economici della nostra civiltà.

L'Italia non è un "baluardo"

Io credo che si debba tener presente l'ipotesi che la terza guerra mondiale, se e quando scoppierà, possa concludersi entro 24 ore con l'annientamento quasi completo dei paesi che partecipano al conflitto. In tale ipotesi, il non essere immediatamente travolti nella bufera, potrebbe significare la salvezza. Non è ragionevole rinunciare a cuor leggero a questa speranza, come hanno fatto negli ultimi anni quasi tutti i nostri governanti, per avere l'appoggio e i quattrini del governo di Washington. In tutti i modi, quello che a me sembra indubbio è che alla terza guerra mondiale non sopravviverebbero, in nessun paese, le istituzioni democratiche che costituiscono l'unica salvaguardia possibile per la libertà di tutti i cittadini. Chi non ritiene insensate queste previsioni, come può lasciare a un governo straniero la possibilità di premere il bottone, senza neppur consultarci, per gettare il nostro paese nella fornace?

Io credo che un uomo di Stato, veramente degno di questo nome, possa anche, per difendere l'indipendenza del nostro paese, assumere consapevolmente la responsabilità di farlo partecipare ad una guerra che sarà combattuta con le armi atomiche; ma nessun governo dovrebbe, secondo me, far assumere all'Italia la funzione di "baluardo" per la difesa degli Stati Uniti. Al termine di una eventuale guerra contro l'URSS, la sorte degli Stati Uniti non sarebbe certo legata alla nostra. Anche dopo una vittoria, il governo di Washington potrebbe servirsi dell'Italia come di una pedina per il suo gioco sulla scacchiera internazionale, come è successo al termine della seconda guerra mondiale per la Polonia e la Cecoslovacchia.

Nonostante questo contrasto, fra la mia posizione e la posizione del Partito repubblicano (e nonostante sappia quale grave peso rappresenta ancora nel Partito repubblicano la destra pacciardiana), in mancanza di meglio avrei votato ed avrei consigliato di votare per il Partito repubblicano se fosse rimasto all'opposizione, perché - conoscendo il valore e l'onestà di alcuni dei suoi leaders - avrei avuto la speranza che esso potesse continuare a lottare contro la clericalizzazione dello Stato, contro il sottogoverno, contro i monopoli, contro la Federconsorzi, ecc. ecc.

Oggi, purtroppo, non ho più questa speranza. Non volendo astenermi dal voto, e non potendo votare, per ovvie ragioni, per i monarchici e per i fascisti; né per il partito cosiddetto liberale, che è al servizio della Confindustria; né per la Democrazia cristiana che è al servizio del Vaticano, del governo di Washington e della Confindustria; né per il PSDI perché più che un partito è un raggruppamento di clientele; né per il Partito comunista perché è al servizio del Cremlino (solo per questo oggi non voto per i comunisti) sono costretto, per esclusione, a votare per il Partito socialista.

Le prime prove della collaborazione del PSI con la DC, non mi hanno certo soddisfatto; in particolare sono rimasto più che deluso dal comportamento dei dirigenti del PSI per la nomina del presidente del consiglio di amministrazione dell'ENEL: è stato questo, secondo me, un avanspettacolo che ci può già dare un'idea di quello che potrà essere la rappresentazione di un governo di centro-sinistra.

Il PSI come il PSDI?

Ho il timore che, entro un brevissimo tempo, il PSI verrà a trovarsi sulle stesse posizioni del PSDI, per far partecipare anche la sua burocrazia e le sue clientele ai vantaggi del sottogoverno. Ho timore che anche i suoi dirigenti faranno mostra di credere che si possa attuare una politica di centro-sinistra con la partecipazione al governo di ministri quali Andreotti, Rumor, Colombo e che - per

non pestare i calli alla DC - non vorranno più sentir neppur nominare lo Stato laico e la neutralità, accetteranno di riporre in soffitta i progetti di leggi *antitrust*, di riforma delle società per azioni, di scioglimento della Federconsorzi, rinvieranno alle calde greche il risanamento della pubblica amministrazione e la creazione di seri controlli sulla spesa del pubblico denaro, e, per avere un diversivo con cui distrarre l'opinione pubblica, continueranno a parlare, a parlare, a parlare di programmazione per lo sviluppo equilibrato dell'economia nazionale.

Ma può anche darsi che questi miei timori siano eccessivamente pessimistici. Staremo a vedere. In tutti i modi, partecipando al governo, il PSI, per il peso della sua rappresentanza parlamentare, avrà la possibilità (che certo non ha il PRI) di condizionare la politica democristiana su alcune questioni di primaria importanza. Se i futuri ministri socialisti si contenteranno di condividere la responsabilità della politica, per me fallimentare, della Democrazia cristiana, come hanno fatto finora i ministri socialdemocratici, li potremo svergognare in pubblico e trarne le conseguenze per le future elezioni. Al ministro repubblicano (una volta ammessa la convenienza della sua partecipazione al governo) non potremmo rivolgere alcun rimprovero: sarebbe assurdo rimproverare alla pulce di non aver saputo guidare sulla strada giusta il rinoceronte.

Saluti affettuosi,

Ernesto Rossi